

Un oratorio con le sbarre alle finestre?

All'inizio del mese di maggio, il signor Ispettore mi ha comunicato che per la mia esperienza estiva, tra le diverse che avrei fatto, aveva pensato anche all'Istituto penitenziario minorile di Bicocca - Catania, a fianco del cappellano, don Francesco Bontà. Nel momento in cui ho ricevuto questa notizia, ho provato una grande gioia! Solo qualche tempo dopo ho iniziato a realizzare anche la delicatezza del compito e le difficoltà che avrei potuto incontrare nello svolgimento di questo particolare apostolato. Il mio pensiero è volato naturalmente a Don Bosco e al tempo in cui, novello prete, frequentava regolarmente la Generala, il riformatorio di Torino, e nel modo in cui lui "cercava di farsi amici quei ragazzi condannati (al solito) per furto o per vagabondaggio". Cio' mi ha aiutato a non pensare più alle sbarre, alle guardie carcerarie, ai controlli prima di entrare ma soltanto ai ragazzi, al tempo che avrei potuto trascorrere con loro, alle chiacchierate amichevoli che avremmo potuto fare. E così, giorno dopo giorno, ed in modo del tutto spontaneo - questo lo leggo come una grazia ricevuta per mano di don Bosco e delle persone che hanno avuto la carità di pregare per me - ho iniziato a vivere e a rivolgermi a quel luogo di detenzione in maniera non molto diversa da un qualsiasi altro luogo in cui posso incontrare i giovani. Tutti i miei pregiudizi sul carcere e su coloro che lo abitano venivano messi a tacere e, all'improvviso, scomparivano.

Così, il 24 giugno, ho potuto vivere il mio primo ingresso nell'Istituto di Bicocca con molta serenità e gioia. Quel sabato mattina, con don Francesco e alcuni volontari, abbiamo animato la Messa nella cappella del penitenziario. Mi sono stupito del silenzio che si respirava, dell'attenzione e della partecipazione attiva dei ragazzi e dei loro educatori. Dopo la celebrazione siamo rimasti a parlare qualche momento con i giovani e a farne conoscenza. Sono rimasto colpito dal loro forte e grande bisogno di essere salutati, di ricevere una stretta di mano, un sorriso, insomma dalla loro necessità di percepire il calore umano insieme al desiderio di essere ricordati.

Nei giorni successivi ho partecipato alle attività organizzate dai volontari esterni con la collaborazione di diversi educatori. Il cineforum, con le dinamiche di gruppo realizzate successivamente mi hanno colpito in modo particolare per l'attenzione dei ragazzi, le loro condivisioni e la profondità dei loro pensieri.

Ho avuto anche la gioia di andare a trovare, due volte a settimana, due ragazzi egiziani che si trovano in isolamento. Ho trascorso diverse ore con loro, nonostante le difficoltà di comunicazione in certa misura appianate dalla presenza di un mediatore culturale; questi incontri mi hanno arricchito molto e li ricorderò sempre come quelli umanamente più intensi mai vissuti.

A conclusione di questa esperienza abbiamo organizzato, insieme a diversi animatori ed ai prenovizi, una settimana di Grest che prevedeva attività ludiche nel cortile dello stesso penitenziario. Dopo un po' di soggezione iniziale e più che naturale, mostrata sia da parte dei ragazzi che dagli animatori, presto tutto è diventato spontaneo e divertente. In questo modo i ragazzi hanno avuto l'opportunità di apprendere nuovi modi di trascorrere il tempo in allegria tra loro.

Il motivo che mi ha spinto a raccontare questa mia nuova esperienza, nonostante io sia restio a scrivere, è presente proprio nella semplice convinzione che essa sia stata determinante nella mia vita per fugare ogni pregiudizio più o meno radicato in me nei confronti del carcere minorile. Oggi credo, ancor più di ieri, che l'istituto minorile abbia tanto bisogno della

presenza di don Bosco e del suo carisma, della sua presenza amorevole e della sua guida sicura e paterna, capace di fare davvero prevenzione. Qualcuno potrebbe anche ritenere che, in un istituto di pena, sia ormai troppo tardi per fare prevenzione, che ormai tutti i tentativi di recupero possano essere inutili con questi ragazzi. Ma non posso rassegnarmi nell'accettare che questa idea continui ad esistere! Avendoli conosciuti, scoprendoli per nulla diversi da quelli che frequentano i nostri usuali ambienti, credo nella loro intrinseca bontà, nella loro reale capacità di cambiamento e di ritorno ad una vita normale.

Ognuno di noi, in collaborazione, può fare tanto per questi giovani poveri e aiutarli con poco a riscoprire la bellezza e la preziosità della vita; basta solamente aprire gli occhi ed il cuore per scoprire quel punto accessibile al bene che esiste in ciascuno di essi, anzi, per scoprire un universo di bene. Don Marco Tommaselli sdb

Estate a Bicocca 2017

2) “La prima felicità di fanciullo è sapersi amato” diceva Don Bosco ai suoi giovani collaboratori, ognuno di noi può affermare che questa frase è senza dubbio vera, ma riusciamo davvero ad amare? E soprattutto riusciamo ad amare chi ha sbagliato, chi viene evitato da tutti?

Questo è quello che abbiamo voluto sperimentare noi, un gruppo di giovani animatori salesiani che, durante questi pochi giorni di grest estivo nel penitenziario minorile di Bicocca, ci siamo voluti mettere alla prova, abbiamo voluto sperimentare quell'amore di cui tanto ci parlava San Giovanni Bosco. Abbiamo voluto sperimentare quello che ogni giorno cerchiamo di fare nelle nostre case, nei nostri quartieri, negli oratori in cui operiamo, abbiamo voluto donare un po' del nostro amore non alle nostre famiglie, ai nostri amici, ai ragazzi che seguiamo in oratorio, ma a dei ragazzi che sono considerati “sbagliati”, che devono scontare una pena per degli errori che hanno commesso e che quindi nessuno ama, abbiamo voluto sperimentare tutto questo con i giovani del penitenziario minorile di Bicocca.

L'esperienza nel penitenziario, è stata per noi un'esperienza di forte crescita personale, un'esperienza che ha aperto i nostri orizzonti, ma anche e soprattutto i nostri cuori; un'esperienza che ci ha insegnato a non giudicare come sbagliato, come diverso qualcuno che ha commesso un errore, ma ad amarlo.

Tutti noi siamo d'accordo nel giudicare questa esperienza come qualcosa di straordinario, che ha cambiato in meglio il nostro modo di vedere le cose, che ci aiutati ad apprezzare ciò che abbiamo.

Molte sono le cose che ci hanno colpito, la prima che abbiamo sicuramente notato non appena entrati sono stati i loro volti, volti apparentemente felici, tranquilli, ma che in realtà nascondevano la rabbia, il dolore, la frustrazione e la stanchezza, ma che più di tutto esprimevano il bisogno di affetto, di qualcuno che li ascolti, di qualcuno che non abbia paura di confrontarsi con loro, ma che anzi ne abbia voglia, di qualcuno che li accompagni nel loro percorso. Molto ci ha colpito anche l'umanità di questi ragazzi che bisognosi del nostro amore, del confronto con noi, ci hanno subito accolto come dei vecchi amici, si sono fidati di noi mostrandosi con tutte le loro debolezze, le loro paure, il loro pentimento verso gli sbagli che avevano commesso. Ragazzi da cui, nei momenti di confronto, abbiamo appreso tanto: il valore delle piccole cose che spesso diamo per scontate, il

valore della libertà e della nostra stessa vita. Ragazzi che seppur ci hanno dato tanto, altrettanto hanno ricevuto da noi, hanno capito attraverso la nostra testimonianza di ragazzi che operano e vivono in quartieri difficili come Librino e San Cristoforo, che ci sono altre strade da prendere, che il quartiere non fa una persona, ma le persone fanno il quartiere. Per questo alla fine della nostra esperienza abbiamo visto un cambiamento nei loro volti, volti che se prima erano tristi, adesso si illuminavano di gioia, di voglia di riscatto, di consapevolezza di poter cambiare, di speranza che arrivi presto per loro un futuro, un futuro migliore del presente che stanno vivendo, un futuro nel quale loro saranno i protagonisti della loro vita.

Erika Di Benedetto (animatrice)

I ragazzi del Penitenziario di Bicocca accolti da Papa Francesco

Alla fine di un anno catechistico dove 8 giovani ristretti hanno ricevuto i sacramenti della comunione e della cresima da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Salvatore Cristina. Giorno 31 maggio 2017, 5 giovani “ristretti” che hanno ricevuto i sacramenti accompagnati dal comandante e vice comandante della polizia penitenziaria, dal direttore del Istituto Penitenziario per minori, un educatore e dal cappellano hanno avuto la possibilità di recarsi in pellegrinaggio a Roma e incontrare Papa Francesco. Arrivati puntuali a Piazza San Pietro ci rechiamo sul sagrato dove avevamo i posti assegnati. Tutti quanti eravamo emozionati perché per alcuni di loro era la prima volta che uscivano da Catania e ritrovarsi nella città eterna. Ma il bello doveva ancora arrivare. Papa Francesco arriva puntuale e comincia a girare per la piazza San Pietro piena di pellegrini arrivati da varie parti del mondo. Un saluto un sorriso un abbraccio e inizia l'udienza.

I nostri ragazzi erano emozionati guardavano, ascoltavano sotto quel sole che batteva sulla nostra testa. Dopo i saluti ai pellegrini e Vescovi presenti. Papa Francesco risiede in piazza per i saluti. Ad un certo punto uno dei maggiordomi che si occupa della persona del Santo Padre ci dice di venire con lui. Ci porta sotto il sagrato sinistro e si mette a parlare con noi ma ad un certo punto vediamo Papa Francesco da noi. Non immaginate l'emozione. Il Santo Padre sta con noi almeno 10 minuti parlando con i giovani ristretti facendogli delle domande come anche i ragazzi che hanno parlato con lui. Si è messo a parlare con il direttore con il comandante e con me dicendomi «voi salesiani dovete stare sempre dalla parte dei giovani più poveri delle periferie. Dopo che i ragazzi hanno invitato il Papa a scendere in Sicilia a Catania andando lì a trovare. Il Papa ci regala a tutti quanti la corona del Rosario. Dopo i saluti e una foto con il suo sorriso e il suo incoraggiamento va via. Una esperienza da non dimenticare insieme ai giovani ristretti un incoraggiamento a me personale con i giovani poveri del istituto penitenziario per minori di Catania.

Don Francesco Bontà sdb Cappellano Penitenziario